

L'intervento**Ricerca e innovazione
volano dello sviluppo****Ignazio Marino***

Che ricerca e innovazione tecnologica debbano divenire centrali per lo sviluppo dell'Umbria è questione largamente condivisa. Mi auguro di essere smentito, ma ho l'impressione che gli impegni assunti in tal senso indulgano più sulla ritualità delle dichiarazioni che sulla realtà dei provvedimenti attuati o di prossima attuazione. E allora mi chiedo: quali le politiche della presidente Marini...

***Senatore del Pd**▶ **Continua a pagina 7**

L'intervento

DALLA
PRIMA

Ricerca e innovazione volano dello sviluppo

... - che ha voluto per sé la delega dei rapporti con le Università e i Centri di ricerca - per far crescere la regione come merita?

A mio giudizio vi sono tre ordini di criticità: l'entità dei fondi a disposizione; la trasparenza e l'efficienza nell'assegnazione delle risorse; la programmazione regionale per la ricerca e l'innovazione e la sua efficacia nel sostenere il sistema produttivo umbro.

Rispetto ai denari utilizzabili, le risorse non sembrano mancare, giacché la Regione Umbria, nel periodo 2007/2013, ha a disposizione tre fonti di finanziamento. Vi sono i 118 dei 348 milioni del Programma operativo regionale del Fondo europeo di sviluppo.

Nello specifico: 34,8 milioni per attività di ricerca e sviluppo sperimentale, 45,2 milioni per attività di investimenti innovativi, 6,9 milioni per attività di diffusione di tecnologie di informazione e comunicazione nelle piccole e medie imprese, 17,4 milioni per attività di stimolo e accompagnamento all'innovazione, 8,7 milioni per ricerca e sviluppo di fonti d'energia rinnovabile e 5 milioni per ricerca e sistemi per l'efficienza energetica. Inoltre vi è una quota dei 253 milioni del Fondo Aree Sottoutilizzate che attende di essere trasferito dal Governo nazionale, secondo l'accordo Governo-Regioni firmato nel febbraio 2009. Poiché l'Umbria ha rispettato quell'accordo, non sarebbe forse opportuno che la presidente Marini rivendicasse con determinazione e urgenza il trasferimento dei fondi umbri?

Inoltre l'Unione Europea, fino al 2013, ha messo a bando 52 miliardi destinati ai ricercatori dei 27 paesi dell'Ue. Considerata l'incredibile mortalità delle do-



Ricerca in Umbria i fondi non dovrebbero mancare

mande italiane (circa il 90%), la Regione Umbria a gennaio ha opportunamente sottoscritto un protocollo in partenariato con Lazio, Marche, Toscana e Campania, proprio per avere più possibilità di vincere tali concorsi. Fatto l'accordo che potrebbe dare un po' di ossigeno ai ricercatori umbri, mi domando: non sarebbe il caso di assegnare le necessarie e adeguate risorse umane per implementare tale collaborazione? Rispetto agli strumenti amministrativi di assegnazione delle risorse, i bandi che sono stati utilizzati per spendere i fondi cui ho fatto riferimento sono: quello ordinario, con cui si concedono contributi per lo sviluppo e per la ricerca industriale; i progetti integrati di agevolazione per l'innovazione, grazie a cui le imprese ricevono contributi per l'acquisizione di macchinari, consulenze, servizi e tecnologie

per l'informazione; i bandi cosiddetti "Resta", con i quali la grande industria può farsi finanziare solo la ricerca pura, mentre le piccole e medie imprese possono sostenere sia la ricerca che altri servizi innovativi. E qui vengo al nodo politico della programmazione della ricerca: finanziare chi, per fare cosa e attraverso quale strumento.

Le filiere sostenute in Umbria sono l'elettronica, la meccanica avanzata, l'efficienza energetica e le fonti d'energia rinnovabile, le nanotecnologie, i laboratori dedicati alle scienze della vita (proprio nei giorni scorsi a Terni è stato inaugurato quello della Human Health Foundation) e il settore dei materiali speciali. Il punto, a mio giudizio, è che attraverso gli strumenti amministrativi che ho citato si finanzia poco la ricerca che dovrebbe produrre innovazione e molto, invece, il tra-

sferimento tecnologico: da un lato le imprese, grazie a contributi a fondo perduto, comprano beni strumentali spesso prodotti all'estero (alimentando la domanda di aziende straniere con risorse pubbliche italiane), dall'altro spesso le università umbre partecipano ai bandi della ricerca solo come subappaltanti e non come capofila.

Al contrario, in Umbria la programmazione della ricerca industriale dovrebbe mirare a far crescere il sistema produttivo nella sua dimensione internazionale, generando innovazione, anticipando la domanda e riducendo il disavanzo della bilancia tecnologica, massimo fattore nel disavanzo della bilancia commerciale. Le risorse dovrebbero pertanto essere messe a disposizione di coloro che vogliono investire in innovazione tramite la ricerca e solo successivamente trasferire sul piano industriale i risultati della ricerca finanziata.

Sono, inoltre, convinto che la proprietà dei brevetti ottenuti con fondi pubblici dovrebbe rimanere pubblica. Paradigmatica in tal senso è la storia di un ricercatore di Ingegneria dei Materiali presso l'Università di Lecce. Alessandro Sannino ha realizzato un idrogel iperasorbente, un materiale in grado di assorbire un litro di acqua in un grammo di materia secca completamente biodegradabile e biocompatibile. Le applicazioni dell'idrogel possono essere assolutamente straordinarie. I pazienti dializzati potrebbero, ingerendolo, far assorbire acqua dall'intestino per ridurre la quantità di liquido da eliminare durante le dialisi. E poiché i pazienti dialitici, lo 0,6% della popolazione italiana, incidono per il 6% sulla spesa sanitaria nazionale, è evidente il risparmio potenziale. Inoltre l'idrogel potrebbe sostituire nei pannolini la parte assorbente che, attualmente costituita da prodotti non biodegradabili, aumenta la massa dei rifiuti. Infine questo materiale potrebbe essere usato per assorbire il percolato dei rifiuti ed abbattere il quantitativo di sostanze tossiche rilasciate nell'atmosfera.

In un'Italia normale Sannino guiderebbe un progetto finanziato dal fondo europeo per lo sviluppo regionale ed invece è stato costretto a vendere quote importanti dei risultati di questa ricerca a due società private. Di ricercatori eccezionali sparsi per l'Italia ce ne sono tanti. Il Pd al governo della Regione Umbria - ma è un principio che dovrebbe valere almeno per ogni regione governata dal centrosinistra - deve attivamente ricercare queste figure e metterle alla guida di centri di ricerca pubblica. Solo così il mondo della ricerca potrebbe tornare a guardare con fiducia ad un partito da cui si è tradizionalmente sentito rappresentato, vivendo con dignità e - mi permetto di usare questa parola - orgoglio il proprio futuro professionale.

Dignità ed orgoglio, volano di un sistema produttivo la cui ripresa è disperatamente necessaria.

Ignazio Marino
*Senatore del Pd